Articoli Guttadauro 13-14, 2013-2014, 97-122

La ricerca del bene comune nel Dossetti politico (1943-1952)

*Rocco Gumina**

Ogni tecnica e ogni ricerca,
come pure ogni azione e ogni scelta,
tendono a un qualche bene, come sembra;
perciò il bene è stato giustamente definito,
come ciò a cui tutto tende.

Aristotele, *Etica Nicomachea*, IV sec. a.C.

Abstract

Nel 2013 si è celebrato il centenario dalla nascita di Giuseppe Dossetti (1913-1996). Tornare a riflettere sulla sua esperienza politica, tesa alla ricerca del bene comune, è oggi molto importante per il laicato cattolico italiano attivo sul versante socio-politico. La finalità dell'articolo è quella di evidenziare criticamente come nelle varie esperienze della sua vicenda politica, maturata e conclusa fra il 1943 e il 1952, Dossetti abbia ricercato e conseguito il bene comune. Per far ciò, occorre realizzare un'analisi critica di ogni sezione della sua opera politica. Questa è caratterizzata da tre fasi: la resistenza al nazi-fascismo; l'attività alla costituente; la partecipazione da leader nel partito della Democrazia Cristiana. Tali contenitori hanno rappresentato dei veri e propri strumenti per la promozione della centralità della persona, per il rinnovamento delle istituzioni statali, per un'azione politica volta al bene di tutti e allo sviluppo dell'Italia all'indomani del crollo del fascismo e della fine della seconda guerra mondiale. In tal modo, la ricerca ci condurrà – per tramite dell'opera e delle affermazioni dello stesso Dossetti – ad intendere la politica come mezzo a disposizione dei credenti per un'azione volta alla ricerca del bene comune.

* ??.

In 2013 we celebrated the centenary of the birth of Joseph Dossetti (1913-1996). Back to reflect on his political experience, aimed at the common good, is now very important for the Italian Catholic laity active side on socio-political. The purpose of the article is to highlight critically how his various experiences of his political history, matured and completed between 1943 and 1952, and how Dossetti has researched and developed the common good. In order to do this, you must create a critical analysis of each section of his political work. This is characterized by three phases: the resistance to Nazism and Fascism; activity to the constituent; participation by leaders in the Christian Democratic Party. These facts have represented real instruments for the promotion of the centrality of the person, for the renewal of state institutions, political action for the good of all time and the development of Italy after the fall of fascism and the end the Second World War. In this way, the research will lead to work through the affermation of the same Dossetti – to understand politics as a means available to believers for action in search of the common good.

1. Introduzione

Nel 2013 si è celebrato il centenario dalla nascita di Giuseppe Dossetti (1913–1996) attraverso una serie di attività culturali, commemorative e di pubblicazioni scientifiche e divulgative. L'occasione è stata utile per riprendere, ricomprendere e attualizzare la vicenda e la lezione politica, ecclesiale e spirituale di un testimone del XX secolo. Tornare a riflettere sull'esperienza politica di Dossetti, tesa alla ricerca del bene comune, è oggi molto importante per il laicato cattolico italiano attivo sul versante socio-politico. Quest'ultimo, all'indomani della fine della Democrazia Cristiana e con l'avvento delle più mediatiche che sostanziali 2ª e 3ª repubblica, ha bisogno di punti di riferimento validi per elaborare nuove strategie in vista di una presenza politica credibile e feconda nel Paese.

La finalità di questo lavoro è quella di evidenziare criticamente come nelle varie esperienze della sua vicenda politica maturata e conclusa fra

il 1943 e il 1952[1], Dossetti abbia ricercato e realizzato il bene comune. Per far ciò, riprenderemo e svilupperemo la vicenda del leader reggiano e procederemo all'analisi critica di ogni sezione della sua opera politica. Questa è caratterizzata da tre fasi: la resistenza al nazi-fascismo; l'attività alla costituente; la partecipazione da leader nel partito della Democrazia Cristiana. Tali contenitori hanno rappresentato dei veri e propri strumenti per la promozione della centralità della persona, per il rinnovamento delle istituzioni statali, per un'azione politica volta al bene di tutti e allo sviluppo dell'Italia all'indomani del crollo del fascismo e della fine della seconda guerra mondiale. Quindi, evidenzieremo la proposta politica dossettiana nella partecipazione alla Resistenza e alla lotta di liberazione dalla presenza nazi-fascista; nell'impegno alla Costituente per la realizzazione di un dettato costituzionale in grado di istaurare in Italia una democrazia reale e sostanziale; nell'opera da capo influente del nascente partito della Democrazia Cristiana. In tal modo, lo sviluppo del nostro lavoro ci condurrà – per tramite dell'opera e delle affermazioni dello stesso Dossetti – ad intendere la politica come mezzo a disposizione dei credenti per un'azione volta alla ricerca del bene comune.

2. La resistenza al nazi-fascismo

La presa di coscienza da parte di Dossetti di un impegno finalizzato alla ricostruzione e alla riformulazione della comunità politica e culturale italiana, avvenne con la sua partecipazione all'attività resistenziale per la liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo. Il giovane assistente della Cattolica[2], svolse tale opera nel contesto a lui familiare, quello di Reggio Emilia, dal quale proveniva. Per una generazione di cattolici, la

[1] In questo articolo non si prenderà in considerazione il breve ritorno all'attività politica di Dossetti – dopo le dimissioni da parlamentare del 1952 – in occasione delle elezioni comunali di Bologna. Queste si svolsero nel 1956 e lo videro sconfitto dal sindaco uscente, il comunista Dozza. Dossetti rimase per due anni a capo dell'opposizione della Democrazia Cristiana al comune felsineo. Si dimise poco prima di ricevere l'ordinazione sacerdotale nel gennaio del 1959.

[2] Dopo aver conseguito a Bologna la laurea in giurisprudenza, nell'anno accademico 1934-35 il giovane Dossetti giunge all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – retta da Padre Agostino Gemelli – per il corso di perfezionamento in Diritto Romano e poi come assistente in Diritto Canonico.

Resistenza ha rappresentato la riconquista, ma anche la scoperta di una dimensione diversa della propria identità e del proprio futuro, poiché l'evento bellico si presentava come un vero e proprio spartiacque fra periodi storici. Dunque, il secondo conflitto mondiale e la Resistenza erano la fine di un mondo e l'inizio della ristrutturazione delle comunità umane, sociali e politiche[3]. In questa prospettiva, Dossetti diede il personale contributo nella ricerca del bene comune il quale, in questa stagione, assumeva il significato di riordino e di riproposizione di nuovi modelli di convivenza fra gli uomini. Parecchi anni dopo, di questo periodo affermerà: «Visitavamo le famiglie due per due: si portava qualche cosa e intanto si parlava del futuro più o meno apertamente. Questa cosa è durata parecchi mesi, finché il podestà fascista repubblichino di Cavriago ha creduto di tollerarlo: dopo di che mi scrisse una lettera per dirmi che non potevamo fare più queste riunioni. Il risultato è stato che l'attività ha cominciato ad esserci di più, ma clandestina. E quindi io, che avevo cominciato quest'opera umanitaria, sono stato coinvolto anche in altre che non erano del tutto umanitarie. Ad un certo punto, un nucleo di questi ha costituito il Comitato di liberazione locale»[4]. In tal modo, per molti credenti come Dossetti, il periodo resistenziale – oltre a raffigurare una drammatica avventura umana – si configurò anche in qualità di esperienza spirituale che fece maturare una modalità consapevole di vivere da laici cristiani nel mondo mediante personali scelte e responsabilità intese alla luce del proprio discernimento. In questo clima, il giovane reggiano sviluppò l'adesione al Movimento Democratico Cristiano che darà vita alla successiva Democrazia Cristiana: «L'esperienza della Resistenza è fondamentale in Dossetti: venivano a maturare politicamente le riflessioni degli anni bolognesi e milanesi. La fase che si apriva in Italia era una fase nuova: non si trattava come pensavano i liberali e molti popolari,

[3] Diversi anni dopo, Dossetti parlerà della seconda guerra mondiale come di: «Un grande fatto globale. Un evento enorme che nessun uomo che oggi vive o anche solo che nasca oggi può e potrà attuarne le dimensioni. La Seconda guerra mondiale ha portato a un mutamento mai verificatosi nella mappa del mondo […] è stata la sconfitta di tutta la cultura romantica e di molti dei suoi derivati». Riportato da E. Galavotti, *Il professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia 1940-1948*, Bologna 2013, pp. 189-190.

[4] G. Dossetti, *La ricerca costituente 1945-1952*, a c. di A. Melloni, Bologna 1994, pp. 19-20.

che proprio allora rientravano sulla scena politica, di riprendere un discorso interrotto dal fascismo, quello dello Stato liberale; la Resistenza, e la democrazia che ne sarebbe nata doveva mettere capo a un nuovo ordine sociale e politico»[5].

Per Dossetti, la scelta di aderire alla Resistenza fu difficile sia a livello teorico sia sul piano politico. Infatti, tale opzione metteva il cattolico di fronte al problema della violenza, del dolore, dello spargimento del sangue: «Siamo di fronte ad uno dei problemi più drammatici, perché rischiava di introdurre una spaccatura fra fede e prassi»[6]. Qui viene a collegarsi la questione del diritto di resistenza di cui Dossetti si interessò in un primo momento in una riflessione per il convegno dei Laureati Cattolici dell'Emilia Romagna nel 1942[7]. La faccenda dibattuta se la morale cristiana giustificasse la rivolta contro la tirannide, fu risolta da Dossetti positivamente tanto che nel periodo della costituente propose la resistenza contro la violazione palese delle libertà e delle dignità umane come un diritto-dovere del cittadino[8]. Il giovane reggiano partiva dal presupposto che la morale cattolica avesse insistito molto sulla temperanza, sulla castità, ma assai meno sull'impegno sociale e comunitario: «Tra le qualità, gli abiti virtuosi dei cristiani nella vita sociale e nella vita politica vi erano in prima fila quelle di spirito di iniziativa e di senso della propria responsabilità; di capacità di resistenza e insieme di mitezza evangelica. Ora qui appare in tutta la sua pienezza la dimensione etico religiosa, cristiana della teoria della resistenza di Giuseppe Dossetti»[9]. Va precisato, però, che per tutto il periodo resistenziale Dossetti fu un partigiano senza armi il quale si dedicava oltre all'opera di assistenza anche all'educazio-

[5] G. Trotta, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, Reggio Emilia 2006, pp. 87-88.

[6] M. Guasco, *Proposte per una ricerca su ideologia e pratica della resistenza nel mondo cattolico*, in L. Giorgi, *Giuseppe Dossetti. Una vicenda politica 1943-1958*, Milano 2005, p. 22.

[7] Cfr. L. Elia, P. Scoppola, *A colloquio con Dossetti e Lazzati. Intervista del 19 dicembre 1984*, Bologna 2003, p. 39.

[8] Cfr. U. Mazzone, *Tra resistenza e ragion di Stato: momenti del pensiero politico di Giuseppe Dossetti*, in *Giuseppe Dossetti, la fede e la storia. Studi nel decennale della morte*, a. c. di A. Melloni, Bologna 2007, pp. 311-342. La proposta di Dossetti nei lavori della Costituente non fu approvata.

[9] *Ibid*., p. 342.

ne alla politica soprattutto dei giovani cattolici impegnati con lui nella lotta di liberazione[10].

La scelta partigiana per Dossetti fu tutt'altro che repentina e la partecipazione alla lotta armata fu accettata dapprima con esitazione quindi con progressivo convincimento, non senza sofferenza morale. L'ingresso nella Resistenza va anzitutto inquadrato nel fatto che il futuro leader della sinistra democristiana era riuscito a ritagliarsi un ruolo sempre più importante e di fiducia all'interno del panorama cattolico reggiano e delle altre forze politiche. Difatti, nel '44 dopo l'arresto da parte dei nazi-fascisti dei referenti del Comitato di Liberazione Nazionale di Reggio Emilia, Dossetti ne divenne il presidente.

La sua attività era caratterizzata da queste modalità: «Se nelle discussioni tra rappresentanti delle forze politiche si discutono le questioni concrete e contingenti (azioni partigiane, sabotaggi, rifornimenti, contatti con la montagna, nascondigli, ecc.), la discussione politica riguarda spesso il dopo fascismo»[11]. Prendeva forma, così, l'impegno resistenziale di Dossetti che lo portò gradualmente a responsabilità sempre maggiori che rappresentarono il preludio della sua attività politica nella Democrazia Cristiana. L'assunzione della guida del Comitato di Liberazione reggiano gli aveva fatto assumere anche incombenze militari: «Indubbiamente, perché certe decisioni le abbiamo prese insieme, anche molto gravi, che potevano riguardare arresti di persone, catture, colpi di mano».[12] Il maggior coinvolgimento di Dossetti dalla fine del '44 si concretizza sia con la sua opera di produzione di volantini, di lettere private e pubbliche, di verbali e di ordinanze rivolte al ripensamento della struttura politica nazionale in vista dell'imminente fine del regime nazi-fascista; sia con l'attività di formazione politica rivolta ai cattolici reggiani ai quali fece studiare i resoconti degli incontri di "casa Padovani" poi andati perduti: «Una volta cacciati i tedeschi, affermava Dossetti, non sarebbe stato possibile restaurare le antiche strutture dello Stato pre-fascista che escludeva in gran parte i lavoratori dalla partecipazione

[10] Cfr. P. Pombeni, *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano*, Bologna 2013, pp. 34-35.

[11] S. Fangareggi, *Il partigiano Dossetti*, Firenze 2004, p. 61.

[12] Intervista a Dossetti e Lazzati riportata da Galavotti, *Il professorino*, cit., p. 183.

alla vita civile […] Dossetti delineava uno Stato dove l'uomo fosse veramente tale, e dove tutti i partiti concorressero alla vita democratica»[13]. In genere, gli ambienti cattolici di allora – a causa dell'assenza di attività politica nel corso del ventennio fascista – difettavano di preparazione politica ed era insufficiente anche la capacità delle forze cattoliche di disporre di dirigenti all'altezza di svolgere importanti funzioni politiche: «A differenza dei comunisti, che avevano idee ben definite su ciò che l'ora storica richiedeva da loro, i cattolici si interrogavano sulle caratteristiche del proprio impegno politico partendo da zero»[14]. In tale situazione, Dossetti inizialmente credeva che i cattolici dovessero assumere responsabilità nei vari partiti democratici, successivamente si convincerà che la situazione politica del momento richiedeva una presenza cattolica strutturata nella coesione di un unico partito, la Democrazia Cristiana, di cui lui stesso per molti aspetti fu uno dei fondatori. Altresì per Dossetti: «La nuova generazione politica esprimeva valori radicalmente diversi da quelli del Partito popolare; questa era interpretata come condizionata e determinata dal mondo liberaldemocratico entro cui essa si era compiuta. La nuova generazione, invece, era maturata nella lotta delle grandi masse contro il fascismo e recava in sé l'impronta di valori politici nuovi»[15]. Dossetti, inoltre, lamentava la crisi organizzativa dei resistenti aggravata dallo scontro e dalle tensioni continue tra gli esponenti cattolici e quelli comunisti poiché quest'ultimi spesso organizzavano rappresaglie contro i nazi-fascisti senza aver concordato con gli altri esponenti del Comitato di Liberazione. Dunque, il suo impegno era rivolto anche alla ricerca di maggiore ordine e giustizia in un contesto di guerra civile e di liberazione.

In particolar modo, due documenti scritti da Dossetti ci possono permettere di intendere la tensione ideale che animò il suo pensiero e la sua azione in questo tempo di lotta per il raggiungimento del bene comune. Il primo risale al febbraio del 1945. Si tratta di un testo comune alle direzioni provinciali della nascente Democrazia Cristiana delle provin-

[13] Fangareggi, *Il partigiano Dossetti*, cit., p. 90.

[14] *Ibid.*, p. 49.

[15] G. Baget Bozzo, *Il Partito Cristiano al potere. La DC di De Gasperi e Dossetti: 1945-1954*, Firenze 1978, p. 142.

ce di Modena, Reggio Emilia e Parma che offre il quadro dei problemi della Resistenza e lo slancio ideale-operativo che necessitava per prospettare il futuro democratico dell'Italia. Per il presidente del Comitato di liberazione reggiano: «Tutti gli organi di diverso grado e di diversa competenza della Democrazia Cristiana avranno come debbono avere la consapevolezza che solo in un incondizionato slancio di generosità e di sacrificio in questa fase conclusiva della lotta, potranno acquisire il diritto e la capacità di concorrere a stabilire le premesse di un vero, benefico, duraturo rinnovamento delle coscienze e delle istituzioni in Italia e nel mondo»[16]. Pertanto, la Democrazia Cristiana è nata da un'esigenza ideale quella della: «Riconquista e dello sviluppo per ogni italiano del diritto e della capacità di partecipare coscientemente ed efficacemente alla realizzazione ed al godimento del bene comune, in condizioni di piena parità civile, giuridica, sociale ed economica, al di fuori di ogni monopolio o privilegio»[17]. Con questo appello, Dossetti e i firmatari del documento richiamarono i conterranei al senso di sacrificio in vista del bene comune. Per l'ottenimento di ciò, c'erano, tuttavia, degli evidenti limiti da non superare nella guerra per la liberazione: «Non è ammissibile in nessun modo, neppure per una necessità di difesa, uccidere per rappresaglia persone, delle quali non risulti sicuramente la responsabilità soggettiva come non è ammissibile l'uccisione, al di fuori delle forme e delle garanzie di giustizia»[18].

Nel marzo dello stesso anno, Dossetti scrisse una lettera ai parroci della diocesi di Reggio Emilia[19]. Si tratta di uno dei testi più importanti per comprendere il suo pensiero politico durante il periodo resistenziale. In tale scritto, il leader reggiano afferma: «Non chiediamo ai sacerdoti di patteggiare per noi e di divenire in qualche modo i nostri strumenti organizzativi e i nostri propagandisti. Soltanto, invece, desideriamo che tra le

[16] G. Dossetti, *Documento comune delle Direzioni provinciali della Democrazia Cristiana di Modena, Reggio Emilia e Parma*, in *Scritti politici 1943-1951*, a c. di G. Trotta, Genova 1995, p. 12.

[17] *Ibid*.

[18] *Ibid*., pp. 15-16.

[19] La lettera è a firma di *Benigno* che insieme a *Fedele* saranno gli pseudonimi che Dossetti userà nel periodo di clandestinità e di responsabilità nel Comitato di Liberazione di Reggio Emilia.

due attività, quella politica esclusiva del partito e quella spirituale propria della Gerarchia […] si stabilisca una certa coordinazione e una certa concordanza di scopi, in vista dello scopo che è alla fine comune: ossia la ricostruzione morale, prima ancora che economica e politica, della nazione»[20]. In qualità di contenitore desideroso di una rinascita morale e politica, il Movimento: «Non vuole e non può arrestarsi dal reclutare i suoi aderenti ai soli "cristiani" o comunque ai soli che abitualmente sono più vicini alla Chiesa e al parroco […] ma vuole estendersi, in quanto organizzazione non religiosa, ma politica, a tutti gli uomini disposti ad accettare, oltre i postulati fondamentali dell'etica naturale, le nostre idee politiche e sociali e disposti ad attuare lealmente quei postulati e quelle idee anche con sacrificio di interessi personali e di classe»[21]. Così per Dossetti, la Democrazia Cristiana non dovrà essere un movimento conservatore, ma di aspirazioni progressiste sul terreno politico, economico e sociale che non hanno da spartire nulla con il materialismo dialettico del marxismo comunista. In tal modo, si presentavano i presupposti politici di un soggetto partitico d'ispirazione cristiana, ma aperto a tutti, per concorrere insieme alla ricerca del bene comune. In simile contesto, il credente doveva essere persuaso – anche grazie al sostegno dei ministri ordinati – che: «Se una delle grandi e perenni novità del cristianesimo è l'affermazione di una moralità della politica, cioè di una dipendenza della politica dalle leggi morali, non può il cristiano presumere di aver adempiuto a tutti i suoi doveri, ove si arresti all'osservanza dei suoi compiti professionali e familiari e neghi di avere anche il dovere e il compito di dare un'attività specifica e diretta alla moralizzazione della vita collettiva»[22].

3. La centralità della persona per una nuova Costituzione

[20] G. Dossetti, *Il Movimento Democratico Cristiano*, in *Scritti politici 1943-1951*, cit., p. 19.
[21] *Ibid*., p. 20.
[22] *Ibid*., p. 22.

Terminata la lotta di liberazione, Dossetti continuò il suo personale impegno politico nella nascente Democrazia Cristiana. Uno degli aspetti più importanti e incisivi della sua attività, fu realizzato all'assemblea costituente la quale era chiamata a realizzare – all'indomani del secondo conflitto mondiale e dopo il ventennio fascista – una Costituzione in grado di esprimere un sostanziale cambiamento e riordino della società e della politica italiana. Dossetti – insieme ad alcuni dei professori della Cattolica di Milano – diede un importantissimo contributo specialmente per quanto riguarda la centralità della persona nel nuovo ordinamento statale. Infatti, i cosiddetti professorini guidati da Dossetti, impostarono le loro proposte a partire dall'anteriorità della persona nei confronti di ogni altro organo, istituzione o realtà dello Stato o della società politica. Questa convinzione discendeva dal principio personalistico ben espresso nella cultura europea degli anni Trenta e Quaranta da Mounier e da Maritain[23]. Tale principio – che troverà sviluppo nei vari diritti e doveri del cittadino espressi nella Costituzione – presenta la proposta e l'attuazione concreta del bene comune. Inoltre, il concetto di anteriorità della persona aveva due conseguenze assai importanti: si poteva immaginare e codificare una nuova comunità politica e umana nazionale nella prospettiva della solidarietà reciproca fra le varie espressioni dello Stato e del popolo; si concretizzava un accordo con i comunisti guidati da Togliatti i quali – pur se in minoranza alla Costituente – rappresentavano una larga fetta della popolazione italiana.

Eletto con successo come deputato alla costituente nelle liste della Democrazia Cristiana[24], l'unico problema di Dossetti era il rinnovamento radicale delle strutture. Il suo contributo fu ampio e appassionato e gli permise di emergere con tutte le sue capacità di leadership. Per lui, la nuova Costituzione doveva avere: «Valore di insegnamento per il po-

[23] Di J. Maritain si vedano: *Cristianesimo e democrazia*, Milano 1977; *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, Milano 1977; *L'uomo e lo Stato*, Genova 2004; *La persona e il bene comune*, Brescia 1973; *Strutture politiche e libertà*, Brescia 1968; *Umanesimo integrale*, Roma 1980. Di E. Mounier, *Il personalismo*, Roma 2004.

[24] Il collegio della sua elezione fu quello di Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia nel quale ottenne 29.793 voti di preferenza.

polo»[25]. Altresì, durante i lavori costituenti, Dossetti godeva di un'investitura più che informale da parte di De Gasperi e del Vaticano[26] che gli permise di svolgere al meglio il ruolo di proposta e di sintesi che sin da subito realizzò. Così, la corrente cattolico-democratica di cui i professorini erano esponenti: «Egemonizzò la cultura costituzionale della Democrazia Cristiana, dando una propria impronta molto visibile al progetto costituente»[27]. Questa visione solidaristica e sociale dello Stato, respingeva sia la concezione soltanto individualistica sia quella totalitaristica dei diritti dei singoli e delle comunità[28]. Da questo, ne derivò un programma fortemente innovativo che legava la riforma dello Stato al rinnovamento economico-sociale del Paese. Infatti, nell'argomentazione del Dossetti costituente: «Lo Stato deve cessare di essere per i cattolici termine di raffronto polemico e antagonista, ma deve porsi al centro del loro impegno politico (e religioso) al fine di rinnovarlo dall'interno, nelle sue strutture e nei suoi fini, alla luce dei principi evangelici per renderlo funzionale alle esigenze di rinnovamento sociale»[29]. Dunque, per il giovane costituente la presenza dei cattolici in politica non poteva essere funzionale alla mera rivendicazione e tutela degli interessi o valori confessionali, ma doveva ricercare come fine temporale la giustizia sociale, la libertà personale, lo sviluppo equo delle comunità politiche. In questo scenario va collocato il suo celebre impegno per la realizzazione dell'articolo 7 della Costituzione italiana circa i rapporti tra Stato e Chiesa. Nella definizione di questi, per Dossetti occorreva: «Salvaguardare, anche da parte dei cristiani, non solo la *libertas Ecclesiae*, ma anche le prerogative dello Stato nel perseguimento dei suoi propri fini in quanto entrambi concorrono al bene della persona umana come poi avrebbe di-

[25] Resoconti dei lavori delle Prima Sottocommissione per la costituzione riportati da Pombeni, *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano*, cit., p.45.

[26] De Gasperi era il Presidente del Consiglio e leader indiscusso della Democrazia Cristiana. Il Vaticano aveva forti interessi sui lavori della costituente soprattutto su tre temi: famiglia; scuola confessionale-privata; concordato.

[27] V. Onida, *Il progetto costituente. La costituzione come progetto*, in *Quando i cattolici non erano moderati. Figure e percorsi del cattolicesimo democratico in* Italia, a c. di L. Guerzoni, Bologna 2009, p. 194.

[28] Cfr. P. Cavana, *Giuseppe Dossetti e i rapporti tra lo Stato e la Chiesa nella Costituzione*, Roma 2011, p. 14.

[29] *Ibid*., p. 89.

chiarato il Concilio Vaticano II, riprendendo quasi alla lettera la formula del primo comma dell'art. 7 della Costituzione italiana».[30] Per far ciò, Dossetti ha previsto che la Costituzione riconoscesse come originari sia l'ordinamento giuridico degli Stati sia quello della Chiesa.[31]

Il pensiero dell'anteriorità della persona che non poteva: «Arrestarsi ad una visione puramente corporea della persona stessa»[32] ma svilupparsi in un: «Concetto fondamentale dell'anteriorità della persona, della sua visione integrale e dell'integrazione che essa subisce in un pluralismo sociale»[33], per il politico emiliano doveva essere "l'ideologia" comune – fra tutti i costituenti di ogni schieramento – che era chiamata ad orientare la formulazione dei diritti-doveri del cittadino. Pertanto, per il deputato della Democrazia Cristiana su questo principio fondamentale bisognava costruire la nuova fisionomia dello Stato con il consenso di tutti: «L'intervento del giovane politico reggiano faceva breccia tra gli oppositori, o perlomeno in Togliatti, che diventava da questo momento l'unico interlocutore di Dossetti e che compiva una prima grande apertura»[34].

Il nuovo statuto dell'Italia democratica bisognava edificarlo sulla: «Precedenza sostanziale della persona umana (intesa nella completezza dei suoi valori e dei suoi bisogni non solo materiali ma anche spirituali) rispetto allo Stato e la destinazione di questo a servizio di quella […] si riconosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone, le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale: anzitutto in varie comunità medie disposte secondo una naturale gradualità»[35]. L'affermazione di questa idea dell'autonomia della persona umana apriva alla necessaria solidarietà sociale. Tale principio non poteva non incontrare il favore dei comunisti in vista di un nuovo Stato nel quale: «Le esigenze del bene

[30] *Ibid*., p. 90.

[31] Per questa delicata tematica impossibile da sviluppare in questo lavoro si vedano: Cavana, *Giuseppe Dossetti e i rapporti tra lo Stato e la Chiesa nella Costituzione*, cit.; G. Sale, *Dossetti, la Santa Sede e la Costituente*, «La civiltà cattolica», 3782, 2008, pp. 115-128.

[32] Resoconti dei lavori delle Prima Sottocommissione per la costituzione riportati da Galavotti, *Il professorino*, cit., p. 475.

[33] *Ibid*.

[34] *Ibid*., p. 476.

[35] Resoconti dei lavori delle Prima Sottocommissione per la costituzione riportati da *Ibid*., p. 477.

comune e per il continuo incremento di esso nella solidarietà sociale. Pertanto ogni libertà è fondamento di responsabilità»[36]. In questo modo il nuovo dettato costituzionale non doveva parlare solo dello Stato, ma anche e soprattutto della persona la quale aveva una particolare finalizzazione della libertà: la solidarietà sociale e il bene comune. Quindi si trattava di una libertà che doveva operare in armonia con il bene comune in vista del perfezionamento integrale della persona. Con questo impegno successivamente criticato come "utopico"[37], Dossetti e gli altri professorini non volevano rinunciare al desidero di avviare una struttura sociale e politica in grado di rigenerare l'uomo e la sua libertà in legame stretto al lavoro, poiché esso è: «Il fondamento di tutta la struttura sociale e la sua partecipazione adeguata negli organismi economici sociali e politici è condizione del loro carattere democratico»[38].

Assai importante, per rilevare in maniera critica l'attività costituente di Dossetti, risultano essere i suoi interventi all'assemblea[39] chiamata a redigere il nuovo dettato costituzionale italiano. In essi si evince in modo chiaro la visione personalistica e comunitaria in senso cristiano della proposta del giovane deputato della Democrazia Cristiana. Anzitutto va annotato che per Dossetti, fra i diritti-doveri del cittadino affermati nella prima parte della Costituzione dovevano essere inclusi anche quelli di natura economico-sociale. Per far ciò bisogna giungere: «All'ideologia comune che dovrebbe essere affermata come base dell'orientamento sistematico della dichiarazione dei diritti»[40] cioè il principio antifascista e afascista dell'anteriorità della persona sulle forme dello Stato che si completa e integra nelle comunità come la famiglia, le associazioni sindacali, i partiti. Su questo principio, gradito a tutti i costituenti, sorse la fisionomia sintetica del nuovo Stato. Questo significava affermare l'esistenza nella persona di diritti naturali che nessun ordinamento politico

[36] *Ibid*., p. 490.

[37] Su tutti: G. Baget Bozzo, P. P. Saleri, *Giuseppe Dossetti: la Costituzione come ideologia politica*, Milano 2009.

[38] Resoconti dei lavori delle Prima Sottocommissione per la costituzione riportati da Galavotti, *Il professorino*, cit., p. 519.

[39] Tutti gli interventi all'Assemblea costituente di Dossetti sono stati raccolti e pubblicati in: Dossetti, *La ricerca costituente*, cit.

[40] *Ibid*., p. 102.

potrà modificare con impronte individualistiche o collettivistiche. Ne deriva, altresì, che ogni uomo in quanto soggetto di diritto possiede l'inviolabilità della personale libertà la quale però deve essere finalizzata alla solidarietà sociale, al bene comune. Per giungere a ciò necessita sia un controllo sociale della vita economica da parte dello Stato sia la garanzia del rispetto della proprietà privata: «Un controllo sociale della vita economica che si ispiri a queste tre garanzie essenziali: effettiva democrazia politica, che consenta la più larga possibilità di critica nei confronti del modo con cui il controllo economico viene esercitato; garanzia di un minimo di proprietà personale come il risultato del lavoro e del risparmio di ciascuno»[41]. A questa struttura economico-sociale del nuovo Stato, corrisponde l'idea del lavoro non soltanto utile alle esigenze materiali della vita, ma anche alla dignità e libertà della persona e pertanto fondamento di ogni struttura sociale della repubblica italiana. Attività lavorativa che a sua volta deve trovare tutela sociale in caso di infortunio e di malattia e maggiore sensibilità nei confronti della donna chiamata a svolgere anche un particolare compito familiare. La questione del lavoro, a sua volta, apriva ai costituenti come Dossetti il tema dei diritti sindacali e del diritto allo sciopero al quale bisognava porre: «Non delle limitazioni aprioristiche, ma quelle finalizzazioni che si è cercato di affermare per tutti gli altri diritti in vista del bene comune»[42]. Alle libertà annunciate, andava aggiunta anche quella che riguardava l'insegnamento per affermare: «L'impossibilità di esaurire le funzioni dell'insegnamento in un compito statale, e la necessità di affermare quindi che il compito statale di assicurare la libertà dell'insegnamento e di dare in modo adeguato una preparazione culturale a tutti i capaci, deve essere compiuto con il rispetto della libertà e della spontaneità»[43]. Con ciò Dossetti non aveva intenzione di rivendicare per la scuola privata un privilegio, ma di escludere una sorta di monopolio da parte dello Stato e di permettere una libera concorrenza nel rispetto della parità di trattamento fra gli alunni. Fra le libertà del cittadino, vanno poi annoverate quelle di coscienza, di culto e di opinione: «Ogni uomo ha diritto alla libera professione delle

[41] *Ibid*., p. 139.
[42] *Ibid*., p. 156.
[43] *Ibid*., pp. 165-166.

proprie idee e convinzioni, purché non contrastino con le supreme norme morali, con le libertà e i diritti garantiti dalla presente Costituzione, con i principi dell'ordine pubblico. Ogni uomo ha diritto alla libera e piena esplicitazione della propria vita religiosa, interiore ed esteriore, alla libera manifestazione individuale e associata della propria fede»[44]. In tale scenario, si collocava anche la presenza della Chiesa cattolica, la quale per via della propria organizzazione giuridica ha necessità di un accordo bilaterale con lo Stato attraverso il Concordato. Cosicché: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani […] Lo stato riconosce come originari l'ordinamento giuridico internazionale, gli ordinamenti degli altri Stati e l'ordinamento della Chiesa»[45]. Di certo per Dossetti, come afferma tra l'altro la Costituzione, tutte le confessioni religiose sono uguali davanti alla legge.

Dagli interventi del deputato reggiano all'assemblea costituente, emerge il presupposto base di tutto il nuovo ordinamento giuridico e politico che è rappresentato dalla persona. Infatti, l'affermazione di questo principio e la sua esplicazione nel riconoscimento dei vari diritti-doveri, mostra la centralità e l'anteriorità del cittadino rispetto allo Stato e ad ogni comunità politica. Lo sviluppo della persona significherà, pertanto, anche l'evolversi in positivo delle varie forme di comunità nelle quali i cittadini vivono e agiscono.

4. L'impegno nella Democrazia Cristiana per una rinnovata visione dello Stato

L'intera vicenda politica di Dossetti si è svolta nel partito della Democrazia Cristiana. L'adesione a questo nuovo soggetto ispirato cristianamente e capace di unificare le varie anime cattoliche italiane, non fu immediata. Il giovane reggiano, infatti, rifiutava l'idea di una presenza cattolica in politica in un unico partito ma preferiva una partecipazione dei credenti in ogni soggetto partitico e pertanto in un orizzonte pluralistico. Ciò non fu possibile per vari motivi. Quello principale fu certa-

[44] *Ibid*., p. 212.
[45] *Ibid*., pp. 268-269.

mente la presenza in Italia del più forte e importante Partito Comunista dell'intero occidente guidato da Palmiro Togliatti. Questo indusse la gerarchia ecclesiastica e i laici a unire le forze in un'unica proposta capace di fronteggiare e vincere il comunismo. Ma l'afflato valoriale e politico di Dossetti ha sempre indirizzato il suo pensiero e le sue azioni nella Democrazia Cristiana non per fronteggiare esclusivamente il pericolo comunista, ma soprattutto per prospettare un nuovo volto dello Stato tramite una vera democrazia sostanziale. Essa andava realizzata attraverso un partito impegnato nella proposizione di programmi di sviluppo con lo scopo di consentire la reale centralità dei lavoratori nella comunità politica e sociale italiana. Dunque, la ricerca del bene comune, esigeva la realizzazione di programmi e di riforme politiche volte a mutare radicalmente la società italiana e concedere ai lavoratori un maggiore sviluppo e benessere.

Un altro punto fondamentale per capire la concezione del partito di Dossetti è il distacco dall'idea classica di contenitore politico costituita attorno ad un'ideale di bandiera che ancora gli ex popolari guidati da De Gasperi si trascinavano dalle ceneri del post-risorgimento[46]: «Dossetti rompe con questa tradizione perché appartiene ad una generazione diversa, soprattutto ad una generazione senza maestri: questo è un aspetto interessante che varrebbe la pena sottolineare. Ma egli veniva anche da una generazione che aveva inevitabilmente subito, nel suo caso anche per regioni territoriali (il suo essere reggiano), il fascino del comunismo italiano»[47]. Pertanto, le tre definizioni fondamentali di quello che è chiamato ad essere il partito, per Dossetti sono: «Un piano, non un programma di partito o di governo, un metodo e uno slancio di azione»[48].

Il leader reggiano, inoltre, fu uno dei primi ad intuire la funzione positiva del partito per la costruzione di una classe dirigente capace di ripensare la democrazia alla luce della dottrina sociale cattolica in re-

[46] «Il problema della nuova Italia da costruire doveva fare i conti con l'epoca della democrazia di massa, e costruire un rapporto Stato-società del tutto nuovo, rispetto alla fase del "liberalismo arcaico"». G. Formigoni, *Politica estera e progetto economico-sociale nel Dossetti politico*, «Humanitas», 57, 2002, p. 721.

[47] P. Pombeni, *La concezione del partito in Dossetti e la formazione della classe dirigente*, «Humanitas», 57, 2002, p. 705.

[48] *Ibid*.

lazione al pensiero politico contemporaneo e ai cambiamenti culturali in atto dopo la fine della seconda guerra mondiale. In questo modo, la partecipazione alla vita del partito veniva intesa come una vera e propria azione specializzata, diversa dall'azione cattolica, per la quale prepararsi a servire la comunità nazionale. Questa esigenza era dovuta al fatto che la Democrazia Cristiana ha dovuto costituire dal nulla i propri quadri dirigenziali al momento della sua nascita e dall'acquisizione sempre maggiore di potere subito dopo la liberazione dal nazi-fascismo. Per far ciò, Dossetti comincia ad agire da propagandista della Democrazia Cristiana e disegna una realtà operativa che non intendeva limitare il reclutamento ai soli cattolici, ma che era chiamata a rivolgersi, in quanto organizzazione politica, a tutti coloro che ne avessero condiviso le idee con spirito di sacrificio: «Anche da qui deriva la sua insistenza sulla necessità per la Democrazia Cristiana di essere un partito programmatico, e partito dunque che non può fondare la propria unità sulla comune appartenenza religiosa»[49]. Da ciò si evince chiaramente come rispetto agli ex popolari, Dossetti e i dossettiani all'interno della Democrazia Cristiana venivano individuati come un gruppo, quasi una corrente, potenzialmente innovatrice del mondo cattolico in grado di portare un serio e profondo cambiamento all'Italia: «Soltanto un partito che non era legato in nessuna maniera al passato, soltanto un partito che aveva una spontanea ed originale visione del momento, e delle possibilità concrete, e delle mete da raggiungere, soltanto un simile partito profondamente fresco, direi singolarmente nuovo, nuovo nei suoi quadri, nei suoi programmi, nei suoi propositi, soltanto un simile partito poteva essere così forte da affrontare ogni momento certe critiche, pur di richiamare tutti gli italiani ad una visione saggiamente realistica delle possibilità e delle esigenze concrete del momento»[50].

Dossetti aveva un'altissima concezione degli impegni e delle responsabilità che attendevano la Democrazia Cristiana la quale doveva sempre più coinvolgere le giovani generazioni: «C'era in definitiva bisogno di ricostruire la "nuova coscienza politica" dei giovani, essendo questi dram-

[49] G. Miccoli, *L'esperienza politica di Dossetti*, «Il Regno», 43, 1998, p. 258.

[50] G. Dossetti, *Comizio del 1° novembre 1945 al teatro municipale di Reggio Emilia*, in *Dossetti giovane. Scritti reggiani: 1944*-1948, a c. di G. Campanini, P. Fiorini, Roma 1982, p. 154.

maticamente impreparati da vent'anni di diseducazione fascista […] Occorreva allora che le aspirazioni, ancora molto informi e talora ingenue dei più giovani, trovassero un punto di equilibrio e di consolidamento, sul quale iniziare a costruire una democrazia effettiva»[51]. Sin dalla sua prima partecipazione pubblica nella Democrazia Cristiana – avvenuta in occasione del primo Convegno del movimento giovanile del partito svoltosi a Roma nel giugno del '45 – Dossetti espresse critiche alla carenza di attivismo all'interno del partito, all'attenzione quasi esclusiva alle lobby clientelari e alla tentazione del clerico-moderatismo. Queste convinzioni erano alimentate dalla necessità di costruire un mondo nuovo con metodi diversi. Tale orizzonte cominciava a sorgere in Europa, a parer suo, con la vittoria del partito laburista in Inghilterra il quale aveva impostato la propria campagna elettorale sull'affermazione del lavoro, della solidarietà e della democrazia. La tipologia di socialismo espresso dal *Labour party* inglese era, rispetto al socialismo comunista, compatibile con un'azione politica autenticamente cristiana[52]. In Italia, questo processo di cambiamento e di riforma doveva partire e basarsi sulla scelta repubblicana: «Solo la Repubblica, a suo modo di vedere, poteva garantire un effettivo processo di rifondazione della struttura statale in senso democratico; non certamente l'istituto monarchico – e tantomeno i Savoia – che aveva rappresentato il più tenace fattore di garanzia di sussistenza per quella concezione di Stato delle élite che incarnava invece la più radicale contraddizione al governo del popolo»[53]. In vista dell'ottenimento di quest'ultimo, il partito aveva un compito primo e fondamentale individuato nella concretizzazione della democrazia sostanziale: «Noi vogliamo dunque assicurare una struttura sociale tale da consentire la massima espansione della persona umana secondo i meriti di ciascuno, senza che a questo giuoco di perfetta adeguazione possano opporsi posizioni di privilegio costituite»[54]. Da ciò, emerge chiaramente in Dossetti un compito storico del partito e dei cattolici italiani il quale non poteva

[51] Galavotti, *Il professorino*, cit., p. 273.

[52] Si vedano di G. Dossetti gli articoli: *Triplice vittoria* e *Fede religiosa e idea socialista* in *Scritti politici*, cit. Su questo tema si veda anche: V. Saba, *Quella specie di laburismo cristiano. Dossetti, Pastore, Romani e l'alternativa a De Gasperi 1946-1951*, Roma 1996.

[53] Galavotti, *Il professorino*, cit., p. 342.

[54] *Dossetti a Treviso* riportato da *Ibid*., p. 346.

che essere alimentato da scelte coraggiose e riformiste in grado di superare definitivamente le prassi politiche e culturali del passato.

Per giungere a questo risultato, Dossetti e gli uomini a lui vicini, non ebbero patemi nello schierarsi apertamente contro la linea di De Gasperi. Infatti, in occasione del consiglio nazionale della Democrazia Cristiana del 1946, i professorini presentarono una mozione di sfiducia alla dirigenza nazionale. Tale tentativo – finito in fallimento per via della mancata approvazione del documento da parte della direzione nazionale – voleva spostare verso posizioni politiche di centro-sinistra la linea troppo attendista tenuta dalla corrente degasperiana. Dossetti e i suoi amici ritenevano che: «La gravità della situazione non appare superabile con questa o con quella soluzione specifica contingente, ma con l'adozione di un nuovo metodo di azione di partito che abbia l'influsso sull'azione del governo: sostituire al metodo dell'adesione ritardata e forzosa dell'iniziative altrui, il metodo dell'iniziativa di partito decisa e convinta, metodo che l'attuale direzione, non solo non ha applicato, ma che alla stregua dei fatti denota di non voler adottare»[55]. Insomma, il progetto politico di Dossetti sinteticamente espresso nella ricerca del bene comune da realizzare mediante il partito, era assai palese: «Noi vogliamo un mondo nuovo, un ordine nuovo. Infatti il mondo del settembre 1939, dell'anteguerra, era ancora il mondo uscito dalla rivoluzione francese, il mondo che sotto il gran manto della libertà aveva creato una profonda disparità sociale e che infine nell'esasperazione dell'egoismo e nella difesa di interessi economici aveva sacrificato la stessa libertà, in nome della quale era sorto. Andare verso quel mondo significherebbe andare indietro, verso un passato ormai definito; significherebbe non intendere il processo evolutivo sociale e voler contrastare con le forze a cui l'avvenire è destinato; soprattutto andare verso quel mondo vorrebbe dire ricostruire una struttura sociale profondamente anticristiana nei suoi principii e nelle sue realizzazioni sociali […] Noi non siamo qui per attuare una politica del meno peggio, per barcamenarci tra gli uni e gli altri, ed ottenere il migliore compromesso. Noi vogliamo realizzare il fine che ci siamo proposti e non dobbiamo mai perderlo di vista. Ogni

[55] Dossetti, *Scritti politici 1943-1951*, cit., p. 85.

nostra azione politica dobbiamo valutarla in funzione del fine, se essa cioè ci avvicina o ci allontana dalla realizzazione di questo ordine nuovo, basato sulla giustizia nella libertà, a cui profondamente ci ispiriamo»[56].

Dossetti temeva che la proposta del partito d'ispirazione cristiana si riducesse ad una mera crociata anticomunista di stampo conservatore e liberale. Difatti, nel vedere come predominante all'interno del partito questa idea, alle successive elezioni politiche del '48 non voleva più concorrere per divenire nuovamente deputato al parlamento. Si ricandidò solo dopo l'ordine di Pio XII a patto che, come scriverà al segretario democratico-cristiano Piccioni: «La mia scelta è fatta: dopo le elezioni, nessuna esigenza di difesa cristiana, mi farà tradire il cristianesimo e il suo compito storico nel nostro tempo, né mi farà schierare tra gli ultimi difensori cattolici dell'ordine. Cioè di un ordine per me perento e ingiusto, se si accomodasse – sia pure sotto lo scudo della giustizia cristiana e sociale – a un regime politico e sociale eretto contro i lavoratori – sia pure deviati e travolti da ideologie e da metodi di ispirazione anticristiana»[57].

Al congresso nazionale della Democrazia Cristiana del '49 svoltosi a Venezia, si consumò il confronto tra la proposta politica di Dossetti e quella della corrente degli ex popolari condotti da De Gasperi. In quell'assise, il giovane deputato reggiano – ormai fra i leader del partito – si era presentato come il promotore del cosiddetto "terzo tempo sociale", ovvero di uno spazio e di un periodo politico capace di dare sbocco e attuazione concreta alle riforme che il Paese e i lavoratori attendevano: «Ora ci si presenta il problema di liberare parte notevole della classe operaia dal partito comunista. Questo non è un problema soltanto sociale, di concessioni o di agganciamento, ma il problema di inserire nella casa dello Stato quella che in un certo senso è la parte più dinamica del popolo italiano. Dunque anche il problema politico è problema umano e problema cristianamente apostolico. Un nuovo stato democratico non implica la perdita del consenso verso la DC di altri ceti che non

[56] Id., *Orientamento e azione della DC*, in *Dossetti giovane. Scritti reggiani: 1944-1948*, cit., pp. 69-70.

[57] Id., *Lettera a Piccioni*, in *Scritti politici 1943-1951*, cit., pp. 195-196.

siano quelli popolari»[58]. Il risultato del congresso consentì a Dossetti di influire assai pesantemente per la formulazione della nuova direzione nazionale del partito. Da quel momento in poi – con lo stimolo e il coordinamento del deputato reggiano – si realizzarono alcuni provvedimenti sociali come la Cassa per il Mezzogiorno e la riforma agraria. Questo periodo, per il giovane leader politico, rappresentava l'ultimo tentativo di quell'inveramento della missione del cristiano in politica che cercò di attuare con una chiara aconfessionalità della Democrazia Cristiana: «Quello che soprattutto deve convincere che il nostro partito non è confessionale è il trovarsi nella constatazione storica che l'evoluzione della Chiesa e dell'umanità tende verso una distinzione netta del potere temporale da quello spirituale»[59].

5. Un nuovo orizzonte: i "due piani" dell'impegno politico

L'attività animatrice e propositrice di Dossetti all'interno della Democrazia Cristiana lo consacrò come uno dei capi della stessa, per molti segnalato e auspicato come il successore legittimo e affidabile di De Gasperi. Non fu così. Le ragioni della fine della sua stagione politica sono molteplici, ma sin dagli albori del suo impegno possiamo riscontrare le radici della sua sofferenza per un'azione riformatrice volta al bene comune che non riuscì mai a decollare. Nel febbraio del '46, ovvero nei mesi precedenti al referendum per la scelta fra la repubblica o il mantenimento della monarchia, Dossetti scriveva a De Gasperi in questi termini: «Quello di oggi non è che l'episodio: ma già da tempo avevo dovuto constatare che nessuna delle cose importanti da me proposte o richieste per dare compattezza e razionalità di struttura e di azione al corpo del Partito, ha trovato attuazione»[60]. Il giovane politico reggiano

[58] Dal discorso di Dossetti pronunciato al Congresso nazionale della Democrazia Cristiana a Venezia nel 1949, riportato da Pombeni, *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano*, cit., p. 69.

[59] G. Dossetti, *Comizio socialista al municipale*, in *Dossetti giovane. Scritti reggiani: 1944-1948*, cit., p. 51.

[60] Id., *Lettera a De Gasperi del 28 febbraio 1946*, in *Dossetti giovane. Scritti reggiani: 1944-1948*, cit., p. 47.

fa così notare al maturo leader della Democrazia Cristiana che bisognava dar fiducia alle nuove generazioni del partito e non isolarle per renderle sterili: «In Direzione siamo stati costantemente estromessi da tutte le decisioni di maggior rilievo, da ogni possibilità di influsso sulla politica del Partito, siamo stati soprattutto impediti dal fare almeno in qualche occasione prevalere sul metodo della manovra governativa e del patteggiamento di gabinetto»[61]. In tal modo, sin dall'inizio del suo impegno politico nella Democrazia Cristiana, Dossetti mostra chiaramente il fatto che nonostante l'operosità e la proposta all'interno del partito, lui e gli amici più vicini come Fanfani, La Pira, Lazzati, non trovavano il posto e le possibilità per modificare realmente la struttura partitica e del governo della nazione.

Qualche mese più tardi, sempre a De Gasperi scriveva: «Il mio ultimo tentativo è stato vano e diviene ogni giorno più sterile. La mia stessa azione propriamente tecnica ed organizzativa si inaridisce e forse finisce fatalmente col perdere slancio ogni giorno di più, privata com'è del conforto e dell'appoggio di una segreteria politica veramente responsabile dinamica e autorevole; ostacolata ed incompresa da una Segreteria amministrativa operante secondo metodi empirici e irrazionali; irretita dalle interferenze di numerose iniziative unilaterali o da interventi non qualificati o dalla malevolenza di assurde posizioni cristallizzate e più che altro dalla disperante inerzia quasi universale dei dirigenti e dalla permanente contraddittorietà e incertezza di indirizzi e di prospettive»[62]. Dossetti, insomma, dichiarava al leader della Democrazia Cristiana e del governo dell'Italia che lui non possedeva degli strumenti necessari per attuare al meglio la sua proposta politica volta al bene comune. Inoltre, sottolineava che il tempo passato restringeva l'orizzonte di azione e di possibilità di svolta. Per il giovane deputato, invece, occorreva: «Un rinnovamento radicale degli organi direttivi del Partito: a voi di tentarlo con elementi più capaci e freschi di me; e a me di tentare di dare una collaborazione nuova»[63].

[61] *Ibid.*, p. 48.
[62] Id., *Lettera a De Gasperi del 4 settembre 1946*, in *Dossetti giovane. Scritti reggiani: 1944-1948*, cit., p. 80.
[63] *Ibid.*, p. 81.

Queste difficoltà indussero Dossetti a provare ad evitare la ricandidatura al parlamento in vista delle elezioni politiche del '48, ma l'ordine pervenuto da Pio XII di accettare il proseguimento della sua esperienza da deputato lo fece desistere anche se era animato da sentimenti contrastanti verso la direzione del partito e del governo: «Sinceramente non mi sentivo di continuare ad avallare, con il rinnovo dell'impegno elettorale e parlamentare, una politica che, per quante giustificazioni si vogliano riconoscerle, certo è stata troppo di carattere negativo: ha abbandonato e abbandona con uno slittamento insensibile ma continuo la ispirazione popolare che proclamava di avere alle sue sorgenti; ha progressivamente ridotto, con cautela e sottilizzazioni eccessive il contenuto sostanziale delle proprie dichiarazioni programmatiche; si è rivelata sinora incapace di risolvere o di avviare a soluzione i più urgenti problemi economici e finanziari»[64]. La questione messa al centro da Dossetti, era quella di una politica programmatrice e progressiva da attuare al posto di una stantia azione di mantenimento dello status quo e di difesa per via della paura della vittoria comunista. Dossetti, pertanto, maturò pian piano in sé la convinzione dell'impossibilità di mutare radicalmente l'andamento operativo del partito, poiché rivolto ancora troppo all'idea di conservazione e di difesa di posizioni acquisite. Per il deputato reggiano, infatti, la Democrazia Cristiana doveva essere lo strumento per la costruzione di un nuovo Stato. Ma oltre al partito, si attestava su posizioni conservatrici anche il Vaticano: «Era mutata anche la posizione del Vaticano, ormai conquistato alla battaglia anticomunista non più come antica battaglia religiosa, ma anche come battaglia politica»[65].

Nell'agosto del 1951 Dossetti aveva già maturato l'idea definitiva di abbandonare la politica e in una lettera circolare, da inviare ai dirigenti provinciali del partito che hanno nel tempo collaborato con lui, affermava: «Non ti nascondo che tale attrito invincibile mi aveva da molti mesi convinto che un certo tentativo, pur iniziato con impegno, energia e buona fede, era ormai concluso. E lo hanno confermato gli ultimi eventi

[64] Id., *Lettera a Piccioni*, in *Scritti politici 1943-1951*, cit., p. 194.
[65] Pombeni, *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano*, cit., p. 104.

politici, che probabilmente hanno bloccato ogni dinamica progressiva del nostro partito»[66].

Di lì a poco si svolgeranno i due incontri presso il castello di Rossena che sanciranno la fine definitiva del gruppo dei dossettiani impegnati in politica con le dimissioni del proprio leader. Negli interventi di Dossetti a questi incontri, si affermava la contrapposizione all'impostazione politica degasperiana come non episodica, ma sostanziale. In questo contesto, il politico reggiano proponeva un impegno del gruppo riunito attorno a lui in due piani: il primo a cui dovevano far parte coloro che avrebbero continuato nell'attività partitica con il tentativo di tamponare al massimo la crisi; il secondo a cui prendevano parte coloro che sganciatisi dall'opera diretta nella Democrazia Cristiana, potevano attraversare – tramite lo studio e la ricerca – la crisi di civiltà e pertanto della politica per programmare l'azione in un nuovo orizzonte culturale: «Adesso il leader della sinistra giovane proponeva che le due componenti si scindessero, approfondendo ciascuna la propria strada, pur mantenendo dei collegamenti»[67]. Con questo atto – che collocava il leader del gruppo fra coloro che dovevano impegnarsi nel secondo piano – per il politico emiliano il dossettismo doveva ritenersi finito. Poco dopo, infatti, Dossetti inaugurerà il suo periodo di studio e di ricerca tramite il *Centro di Documentazione* di Bologna, antesignano dell'*Istituto di Scienze religiose Giovanni XXIII*.

Il suo proposito dei "due piani" era pensato per: «Non disperdere il patrimonio fin lì accumulato dalla corrente, ma a incanalare, in modi differenziati secondo singole vocazioni, comuni aspirazioni al cambiamento»[68]. Nel luglio del 1952 si sarebbe dimesso da deputato con queste convinzioni: «Nella nuova situazione – a mio avviso non transitoria, ma definitiva, almeno in ciò che ha di caratteristico – sono cessate del tutto le ragioni sostanziali, che potevano giustificare una mia partecipazione qualsiasi agli organi deliberativi della Democrazia Cristiana»[69]. I motivi del suo abbandono alla vita politica, pertanto, sono seriamente motivati

[66] *Lettera circolare di Dossetti ai dirigenti provinciali DC*, riportata da *Ibid*., p. 112.

[67] *Ibid*., p. 119.

[68] G. Tassani, *La terza generazione. Dossetti e De Gasperi, tra Stato e rivoluzione*, Roma 1988, p. 49.

[69] Riportato da Giorgi, *Giuseppe Dossetti. Una vicenda politica 1943-1958*, cit., p. 199.

alla luce di una profonda riflessione sistematica anche perché: «Dossetti non era un ingenuo sognatore, bensì come dimostrerà nelle vicende politiche, un uomo che sapeva perfettamente muoversi nel mondo della politica»[70].

6. Spunti conclusivi

Dall'analisi della stagione politica di Dossetti emerge che il leader reggiano si sia servito di tre mezzi per ricercare e per raggiungere il bene comune: l'attività nella Resistenza alla dittatura nazi-fascista; l'opera di redazione della nuova Costituzione italiana alla costituente; il partito della Democrazia Cristiana come luogo privilegiato per pensare e per proporre un ordine politico nuovo attraverso il raggiungimento di una democrazia sostanziale in grado di coinvolgere ogni settore della società italiana e soprattutto i lavoratori. Durante la Resistenza, in Dossetti matura definitivamente il pensiero della necessità di un ordine nuovo – da istaurare all'indomani delle dittature e della seconda guerra mondiale – capace di superare la crisi di civiltà e pertanto della politica con il tramonto degli ultimi postumi della cultura romantica. Nell'opera da partigiano attraverso l'attività assistenziale, in quella educativo-formativa nei confronti dei giovani cattolici non preparati all'impegno politico, nel rapporto con il clero per una collaborazione sul piano del rilancio morale-valoriale e non direttamente politico-partitico, Dossetti ha cercato di realizzare il bene comune che quel momento storico richiedeva. Tale impegno doveva condurre alla formazione di una nuova generazione di cattolici in grado di superare l'impianto liberale e quello comunista per offrire una terza via politica capace di concretizzare una democrazia sostanziale e di rendere partecipi tutti i soggetti della società politica. Dunque il giovane reggiano, da credente, sentiva come urgente l'impegno politico in quell'ora di bisogno per l'intera nazione in un orizzonte culturale-religioso non più di monolitica cristianità, ma di pluralità ideologica. Alla costituente, il principio dell'anteriorità della persona ha portato

[70] P. Pombeni, *La fine del dossettismo politico*, in *Giuseppe Dossetti, la fede e la storia*, cit., pp. 217-218.

alla condivisione da parte di tutti i costituenti di un concetto che condurrà alla realizzazione di un dettato costituzionale capace di affermare e garantire la persona nella sua totalità. Inoltre, il partito della Democrazia Cristiana doveva essere per Dossetti il motore, la molla principale per proporre e per attuare una reale riforma delle istituzioni sociali e politiche e perciò tendere al bene comune. Un soggetto partitico – mai pensato attorno all'unità religioso-confessionale cristiana, ma argomentato e presentato attraverso un programma di cambiamento – capace di includere i lavoratori e i soggetti più deboli della società all'interno della politica.

Con questi mezzi e con tali modalità, nella sua breve stagione politica, Dossetti cercò di tendere e di realizzare il bene comune. Il distacco dall'impegno politico – dovuto all'impossibilità di incidere profondamente nell'organizzazione della Democrazia Cristiana e del governo e al ripensamento culturale tramite l'allontanamento dall'orizzonte della "nuova cristianità" temporale di Maritain – lo condusse a ricercare il bene comune con nuovi mezzi e orizzonti culturali, filosofici e teologici. Quest'ultimi saranno i presupposti che portarono alla sua consacrazione presbiterale e alla fondazione della *Piccola famiglia dell'Annunziata*.